



DALL'INVIATA

TRICASE (Lecce). Romano Prodi riparte da Tricase, questo paese nel cuore del Salento dal quale tre anni fa, il 13 marzo 95, iniziò, a bordo del pullman, il fortunato «tour delle cento città». Ed al palcoscenico del cinema «Aurora» delinea la fase due del suo governo: è l'ora di liberare tutte le energie che il Paese ha dentro di sé, e di chiudere definitivamente le antiche ferite nazionali a partire dalla questione del Mezzogiorno. Lo fa sgombrando il campo dalle illusioni: «Non si apre oggi nessuna campagna elettorale e non inizia qui una lunga campagna presidenziale. Questo è il momento di governare. Non sono interessato a preparare il mio futuro personale».

Una giornata densa, quella di Prodi. Arriva in treno a Lecce e incontra in Prefettura i cento sindaci della Provincia, presenti il prefetto Nordone, il commissario straordinario di Lecce Mario Ciclosi e il presidente della Provincia Lorenzo Ria. Un giro per Lecce con il candidato sindaco dell'Ulivo Stefano Salvemini, e poi a Tricase, luogo simbolo, per ricominciare a parlare al paese reale perché «le riforme non si fanno nel palazzo, bisogna cogliere il sapore del Paese». Orgogliosamente rivendica il cammino compiuto: «Abbiamo governato bene e siamo riusciti a portare in Europa l'Italia unita». La Lega? «Sono stato spesso rimproverato di non innervosirmi di fronte agli atteggiamenti leghisti. Ma di fronte al buongoverno la Lega non può aprire bocca». Rivendica la funzione dell'Ulivo, non mero strumento elettorale, ma aggregazione delle «forze riformiste che hanno risanato il Paese». Senza questa aggregazione, dice, «non avremmo potuto fare nulla di quanto abbiamo fatto». Ora bisogna «rafforzare lo spirito di coalizione» e «definire meglio forme e regole della leadership lavorando per costruire una carta organizzativa che meglio integri i quadri dell'Ulivo come soggetto politico». Ma la forza dell'Ulivo resta nella continuità di questo «progetto nel quale confluiscono il Movimento per l'Ulivo, i partiti, i movimenti e le forme spontanee della società civile».

Prodi detta le priorità per il Mezzogiorno con l'avvertenza che «è finita per sempre l'idea che lo sviluppo possa dipendere da un intervento pubblico capace di sostituire all'impresa». Innanzitutto, lotta alla criminalità («Il successo sperato di Gioia Tauro è stato accompagnato da un forte impegno di polizia e di controllo»). In secondo luogo, una amministrazione più moderna, flessibile ed efficiente, sostegno e non intralcio allo sviluppo delle imprese. «Pezzo per pezzo - promette - smonteremo le montagne di pratiche perché il Paese possa correre libero in avanti».

Il premier nel Salento dove iniziò il «tour delle cento città». «Non è una campagna elettorale né presidenziale»

Prodi: «Non penso a incarichi futuri Su Meridione e scuola parte la fase 2»

Ai rappresentanti dei commercianti: «Critiche corporative»

ti». E ricorda il decreto sul commercio appena varato dal governo: «L'Italia l'aspettava da vent'anni. Gli ostacoli venivano dagli interessi corporativi. E ci sono ancora tanti interessi corporativi da rompere. Certe categorie commerciali sono incapaci di fare una politica...».

Altro obiettivo, la modernizzazione delle reti infrastrutturali e la crescita della qualità dei servizi urbani perché «una moderna economia vive attraverso le reti dei servizi». Infine, la maggiore flessibilità e dinamicità dei rapporti di lavoro: «La questione della riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore deve essere collocata in una strategia di incentivazione e di flessibilità. Questo è scritto nell'accordo che intendo rispettare nelle date». Insomma, le 35 ore possono essere elemento di sviluppo purché avvengano nel quadro di un modello organizzativo. È una «legge elastica», dice, quella che il governo sta preparando.

Ma Prodi parla dalla Puglia, regione di frontiera, approdo di flussi migratori. E lancia un'idea forte: che la situazione di difficoltà generata dall'impatto dei clandestini possa invece trasformarsi in una logica di sviluppo, proprio attraverso il riconoscimento della Puglia e del Salento come frontiera europea. E sarà proprio questo, assicura, uno dei punti all'ordine del giorno del suo incontro, martedì prossimo, con il premier tedesco Kohl. «Guardiamo con attenzione a tutta l'Europa che sta al di là dei nostri confini orientali e vogliamo costruire con questi paesi un rapporto solido e forte di relazioni economiche, culturali e sociali».

Dialogo e pace: «Per noi che siamo al centro del Mediterraneo, sul confine fra cristianesimo e islamismo, il Mediterraneo deve essere occasione di sviluppo, non di rotture». Un plauso dunque alla «saggezza» con la quale è stato affrontato dalle autorità pugliesi e dalla popolazione il problema dell'immigrazione clandestina. «Ho rassicurato i partners europei e a Kohl dirò che non siamo un paese colabrodo». Una forte sottolineatura, inoltre, della validità della missione in Albania «con la quale l'Italia ha riacquisito la sua dignità in modo esemplare». Ora, la via da seguire, dice, resta quella dell'impegno per aiutare lo sviluppo dell'Albania. «Quel Paese era un buco nero di fronte alla Puglia. Ora dobbiamo finire di costruire quella via che i romani ci avevano indicato: partiva da Durazzo e arrivava a Salonicco, snodo orientale dell'Impero. L'asse che vogliamo costruire è Durazzo-Scopie-Sofia con diramazioni per Istanbul e Costanza».

Costruzione di un sistema di interscambio con l'Est. E Prodi butta là anche quella che «oggi può sem-

brare una boutade ma che fra dieci anni si potrà come problema reale: l'allargamento dello stretto di Suez».

Sviluppo e questione del Mezzogiorno. Ma al centro del discorso di Prodi c'è un'altra grande «emergenza nazionale»: la scuola. «Il differenziale fra noi e gli altri Paesi nostri concorrenti è cresciuto perché non abbiamo saputo pensare al nostro sistema scolastico in termini moderni». E la scuola «è l'impegno più importante in termini strategici»: «Costruire una rete di venti grandi scuole tecniche di formazione professionale nelle diverse realtà del paese può fare di più per il nostro sviluppo di cento e cento opere pubbliche».

Una conclusione appassionata: «È stata una grande umiliazione in passato sentirmi dire «sei bravo, nonostante tu sia italiano». Ora il Paese ha riacquisito fiducia nel suo futuro, le riforme istituzionali sono approdate in Parlamento e la classe politica ha ritrovato maturità». E Prodi ringrazia anche l'opposizione per essersi mostrata più di una volta all'altezza dell'interesse vero del Paese, e lancia un monito a tutti: «La serietà è il più prezioso dei beni...».



Luana Benini

Romano Prodi prende un caffè durante una pausa del meeting di Lecce

Pier Paolo Cito/Ep

Il dibattito alla assemblea nel Lazio in vista degli stati generali della sinistra

Minniti ad Amato: «Non diciamo a nessuno di vergognarsi per essere stato socialista»

«Vogliamo un incontro tra le diverse culture, né abie, né annessioni». Ampia partecipazione, da Ruffolo, a Crucianelli. Ulivisti e sinistra pds parlano di «deficit di discussione democratica» nella genesi della Cosa 2.

ROMA. Non si chiederanno «abie» ad alcuno. Né si mirerà ad «annessioni». Il nuovo partito della sinistra punterà invece a un «giusto equilibrio»: senza cedere a «ripiegamenti sul passato» e senza «liquidare» la storia della sinistra italiana. Marco Minniti ieri ha replicato così a Giuliano Amato, il quale contestò al Pds sentimenti censori nei confronti del Psi (Amato giudica che una parte della Quercia faccia ancora pesare sugli ex socialisti la «vergogna» di aver militato nel Garofano).

La risposta del segretario organizzativo del Pds al «dottor Sottile» è arrivata a margine dell'assemblea regionale del Lazio tenutasi in vista degli Stati generali della nuova formazione politica (in programma a Firenze dal 13 al 15 febbraio). Minniti ha parlato pure del nome e del simbolo di quella che con fastidio dei fondatori - è stata ribattezzata dai giornali «Cosa due». «Dovranno esserci due punti di riferimento - ha spiegato - da una parte il carattere unitario del nuovo partito, dall'altra l'ispira-

zione federativa che sarà alla sua base».

All'assemblea romana hanno partecipato un po' tutti gli artefici della nuova formazione politica, da Giorgio Ruffolo a Fiamano Crucianelli. Nel corso dei lavori alcuni esponenti «ulivisti» della Quercia - Falomi, Rodano e altri - e una parte della sinistra interna - Napolitano e Agostini - hanno presentato un documento in cui si lamenta un «disagio» per il «deficit di discussione» che a parere dei firmatari accompagna la nascita della Cosa due.

Nel dialogo a distanza con Amato, Minniti ieri ha assicurato: «Noi non abbiamo mai considerato l'essere stati socialisti una vergogna. Il progetto di un nuovo partito della sinistra è un incontro di culture e storie politiche. Un incontro, non una annessione, che avviene con identità a tutto tondo». «Nessuno ha proseguito - deve fare abie. E non si tratta di cancellare il passato, ma di costruire insieme qualcosa di positivo per la sinistra riformista. Questo incontro non deve

avvenire attraverso il fatto che qualcuno debba nascondere qualcosa».

«Dentro un progetto unitario», ha osservato poi Minniti, è «importante l'esito della questione socialista, che noi stessi abbiamo inteso risolvere». Quanto alla costruzione del nuovo partito, «sicuramente», dice l'esponente pidesino, anche la Quercia ha commesso degli errori: «Chiunque agisce non commette». A proposito del nome e simbolo del nuovo partito, poi, «abbiamo appena cominciato la discussione - conclude Minniti - è chiaro che dobbiamo pensare ad un nome e ad un simbolo che siano capaci di essere sintesi tra l'ispirazione unitaria e l'ispirazione derivativa. Decideremo tutti insieme». Ultima questione: ci sarà o meno l'aggettivo «socialista» nel nome della nuova formazione politica? Il segretario organizzativo della Quercia ieri ha ricordato: «Il Pds e le altre forze che aderiscono al progetto sono già parte del Partito del socialismo europeo. Questo è un punto di riferimento.

Penso che la discussione vada portata avanti, ma siamo ancora in una fase del tutto istruttoria. Non ci sono proposte definite. Valuteremo tutti insieme...».

Il Minniti distensivo non basta a Enrico Boselli, segretario del Si, i socialisti italiani: il quale Boselli dà ragione a Giuliano Amato e invita il Pds a «sciogliere il nodo» del rapporto con la tradizione socialista italiana. «Anche gli ultimi quindici anni della storia del Psi - afferma - sono parte integrante della storia del movimento socialista di questo secolo; e questo periodo non può essere considerato un capitolo criminale, ma una fase di una storia politica che ha avuto luci ed ombre». Boselli torna a chiedere che gli Stati generali vengano rinviati, per evitare che la Cosa due sia «semplicemente la sommatoria del Pds più una serie di replicanti, come appaiono i repubblicani amici del Pds, i laburisti amici del Pds, i cattolici amici del Pds». Gli risponde Valdo Spini: rimandare non si può, anche se il confronto rimane «aperto».

Marini: un gruppo Di Pietro non darebbe noia al Ppi

Un eventuale gruppo del senatore Antonio Di Pietro «non darebbe assolutamente noia» al Ppi: lo ha detto il segretario del partito Franco Marini parlando con i giornalisti, dopo essere intervenuto al congresso provinciale fiorentino. «Ogni tanto - ha aggiunto il segretario - sento dire che i popolari sono preoccupati da questo fatto, ma mi pare non ci sia una guerra con Di Pietro. Non so se lui costituirà il gruppo e ciò si può discutere ma, alla fine, nessuno può limitare la sua libertà. Credo inoltre che la sua scelta nell'Ulivo sia stata del tutto naturale, dopo la sua esperienza di ministro, ma sul come potrà svilupparsi questa sua collocazione il primo a deciderlo dovrà essere lui, noi non la viviamo con preoccupazione». «Di Pietro - ha concluso Marini - ha detto che vuole rafforzare l'area moderata dell'Ulivo: vedremo, troveremo le forme di collaborazione possibile».

Il congresso nazionale dei giovani del Ppi si è aperto davanti a oltre settecento delegati con un telegramma di saluto del presidente della Repubblica Scalfaro, il quale ha richiamato i giovani popolari alla responsabilità, per chi crede nei valori del Vangelo, di renderne testimonianza difendendo i valori e i diritti della persona, in spirito di collaborazione con chiunque operi per il bene della comunità nazionale. Alla prima giornata di congresso hanno partecipato anche diversi dirigenti del partito, tra i quali il vicesegretario Dario Franceschini, il presidente dei senatori popolari Leopoldo Elia e il presidente degli europarlamentari del Ppi Pierluigi Castagnetti.

In primo piano

Veltroni incontra le associazioni: «Ne parlerò con Prodi»

Nel governo un interlocutore per i gay

Il vicepremier: è ragionevole la richiesta di una figura istituzionale che affronti i problemi degli omosessuali.

BOLOGNA. Sono spaventati per l'ondata crescente di violenze che ha per vittime i gay. E sono anche scontenti per come il governo sta rispondendo ai loro bisogni. Gli omosessuali italiani, rappresentati ieri mattina da Franco Grillini (presidente di Arci Gay) e Titti De Simone (presidente di Arci Lesbica), hanno incontrato il vice premier Walter Veltroni per chiedergli interventi immediati. Innanzitutto la creazione di un'interfaccia istituzionale che si occupi dei problemi degli omosessuali italiani. In secondo luogo l'istituzione di un ufficio presso il ministero degli Interni che si occupi di prevenzione, emergenza e degli stranieri che scappano dai loro paesi perché perseguitati in quanto omosessuali. Infine, la delegazione ha chiesto a Veltroni che il governo patrocinasse attività culturali come il festival del cinema omosessuale e il festival internazionale del cinema sull'Aids.

Franco Grillini, presidente di Arci Gay ha rimarcato le discriminazioni sessuali che ancora avvengono a dan-

no degli omosessuali e ha ricordato numeri impressionanti di violenze e sopraffazioni. «Siamo la seconda comunità gay e lesbica in Europa - ha detto - perciò crediamo che sia opportuno che il governo adotti politiche che ne tengano conto. Un'inchiesta del 1989 fatta su un campione di 3500 omosessuali ha rivelato che un quarto dei maschi e un quinto delle donne subisce violenze, le donne soprattutto dai familiari, gli uomini da bande di teppisti. 419 persone su 3500 hanno pensato al suicidio e uno su quattro ha tentato di metterlo in atto. Questo per dire che il caso di Alfredo che l'altro giorno si è dato fuoco davanti a San Pietro, non è isolato, ma il sintomo di un malessere che colpisce, tra le altre cose, i più giovani. È urgente fare qualcosa».

A Veltroni, Grillini e De Simone hanno consegnato una lettera che parte proprio dalla tragedia di Alfredo che «ha profondamente scosso il movimento lesbico e gay italiano». Un simbolo - dicono - di una denuncia e di una ribellione disperata nei

confronti di una vita di discriminazioni e di violenze insopportabili. Pregiudizi e omofobia, dicono ancora nella lettera, che si riscontrerebbe anche nella proposta di legge sulle tecniche di riproduzione assistita che esclude tutte le donne single e le coppie omosessuali.

Il vice presidente del Consiglio ha ritenuto ragionevole che la comunità degli omosessuali italiani abbia un interlocutore istituzionale che ne affronti i problemi specifici. «La richiesta che mi è stata fatta - ha detto al termine dell'incontro - è di avere un interlocutore istituzionale, cioè qualcuno che possa affrontare i problemi che di volta in volta sono presenti nella comunità gay e lesbica. Non so dire ancora quale sarà la struttura, ma penso che il fatto che una comunità di questa ampiezza, con problemi del tutto specifici, abbia un interlocutore in un organismo come il governo sia del tutto naturale. Ne parlerò con il presidente Romano Prodi e con gli altri colleghi ministri, ma mi sembra giusto farlo».

Moderatamente soddisfatti dell'incontro, Grillini e De Simone hanno detto che Veltroni ha promesso una risposta in tempi brevi.

Sulla polemica con i cattolici, Grillini ha detto che «è nostro desiderio stabilire un rapporto positivo con la componente cattolica di questa maggioranza». Il presidente di Arci Gay ha infine ringraziato le forze dell'ordine che in pochi giorni hanno assicurato alla giustizia l'omicida del nobiluogo dello Stato Pontificio e ha chiesto che lo striscione dell'Arci Gay sequestrato l'altro giorno per la manifestazione non autorizzata in piazza San Pietro (in seguito al tentativo di suicidio di Alfredo) molte associazioni avevano manifestato e l'Arci Gay aveva appeso uno striscione sulla statua di Marc'Aurelio venga restituito: «Il Papa non s'era nemmeno affacciato e il nostro era solamente uno striscione di un'organizzazione e non offendeva nessuno. Quello del Wwf è rimasto. Perché?».

Andrea Guermandi

Mi ricordo, sì, io mi ricordo

PREMIO OSCAR DEL PUBBLICO

«Mi ricordo, sì io mi ricordo», il film biografico di Marcello Mastroianni, è stato escluso dalla corsa all'Oscar perché trasmesso in tv prima dell'uscita nelle sale americane. Niente paura: a Mastroianni il Premio Oscar del Pubblico lo abbiamo assegnato noi, distribuendo in edicola il film più acclamato nel mondo, da New York a Tokio, da Parigi al festival di Toronto.



LA VERSIONE LUNGA, 240 MINUTI, PER LA PRIMA VOLTA IN VIDEOCASSETTA

Si stenta a credere che un solo attore, accompagnato dai clip dei suoi film possa reggere il passo per tre ore e venti minuti. Mastroianni scioglie la sala di tenerezza, umorismo, passione e spettacolo...

Gianni Riotta



cinema l'U

VIDEOCASSETTA E FASCICOLO IN EDICOLA A 20.000 LIRE